

A Subiaco verdetto dopo 20 anni: tutti assolti -L. Di Gianvito - Corriere della Sera - 13-01-10

ROMA — Tangenti, manette, carriere politiche rovinate, una bufera sul Comune di Subiaco, a 70 chilometri dalla capitale. Era il 1990, agli albori di Tangentopoli, e solo adesso che siamo nel 2010 il processo è finito. Per di più con una sentenza di primo grado che è di assoluzione: «Il fatto non sussiste», ha stabilito lunedì la seconda sezione del tribunale. Dei 32 imputati rinviati a giudizio 13 anni fa, sono sopravvissuti soltanto i sei che hanno rinunciato alla prescrizione: gli ex sindaci Paolo Mecci e Giovanni Sbraga (Dc), gli ex assessori Alberto Foppoli (Dc), Giancarlo Scattone (Pri) e Bruno Sbardella (Psdi) e Giuseppe Lattanzi. Con i loro avvocati Michele Gentiloni, Roberto Rampioni, Pasquale Gennaro ed Eugenio De Propris hanno sempre giurato di non aver intascato tangenti in cambio di appalti a imprese amiche. E hanno vinto. L'inchiesta, la prima a Roma per mazzette, era iniziata quando un «pentito» aveva rivelato l'esistenza di una «cupola» nata per spartirsi gli appalti. Dopo due anni di indagini a vuoto, vengono disposte le intercettazioni telefoniche e scattano dieci arresti (fra cui quelli degli ex imputati, tranne Mecci e Lattanzi). Ci vogliono altri cinque anni perché inizi il dibattimento, ma è a questo punto che il processo si impantana davvero. L'esame dei 48 faldoni della Procura non inizia neppure. Le prime sei udienze se ne vanno per il calendario, poi si

passa da un rinvio all'altro. In dieci anni viene interrogato un solo testimone: un capitano dei carabinieri che fa in tempo a diventare colonnello. Negli anni cambiano 13 collegi e 16 pubblici ministeri. Si perde un fascicolo che contiene intercettazioni telefoniche. Di udienza in udienza, 51 in tutto, i figli degli ex imputati crescono e diventano amici. Si conta qualche morto tra i testimoni e i consulenti. «In sostanza — spiega l'avvocato Gentiloni — il processo comincia nel 2007, quando viene affidato al collegio presieduto da Raffaele Condemi, a cui va dato atto di aver fatto uno sforzo enorme». Ora è finita, ma non per lo Stato, che dovrà pagare le parcelle agli avvocati (è la regola, se i funzionari pubblici vengono assolti) e i risarcimenti su tre fronti: ingiusta detenzione per gli arrestati, durata del processo (legge Pinto) e danni materiali e morali.